



Clelia consiglia di leggere ascoltando: Dirty Three, "The Restless Waves". *Ocean Songs*. Touch & Go, 1998.

# 05. ATTACCATI

di Clelia Attanasio

Stamattina mi sono svegliata con la mano di mio marito incastrata nella mia.

Un qualche scherzo strano o, forse, una specie di principio di necessità virtuosa e conservatrice ci ha fatti svegliare stamattina appiccicati come due parti di un biscotto con la crema al centro.

Mi sveglio sempre con un certo anticipo rispetto a lui; questa cosa mi piaceva, soprattutto nei primissimi anni di matrimonio. Lo guardavo dormire beato, mi faceva tenerezza persino il rivoletto di bava che gli usciva dalla bocca, soprattutto se la sera prima era andato a letto parecchio stanco. Ultimamente invece mi sveglio e mi alzo dal letto concentrandomi esplicitamente sul non guardarlo troppo, altrimenti mi assale l'istinto di svegliarlo con uno scossone, per il solo gusto di farlo uscire dalla beatitudine.

Anche stamattina. Mi sono svegliata e la mia mano destra era bollente e sudata, avevo questa sensazione di calore insistente sul lato destro del braccio e mi sono alzata più velocemente del solito per andare a sciacquarmi. Nel farlo, ho trascinato per metà del letto il corpo di mio marito, come se non mi volessi render subito conto che stavo stringendo la mano dell'uomo di fianco a me nel letto. Mi sono girata a guardare con fastidio, perché ero sicura – ci avrei giurato, avevo già la bocca aperta per urlargli contro – che mi avesse trattenuta lui dall'alzarmi dal letto.

Che motivo ne avesse non saprei, e infatti non era lui.

Dopo i primi tentativi di accusa reciproca – *Ma che cazzo fai? Ma che vuoi? Ma perché mi hai svegliato? Ma chi ti vuole svegliare?* – sono arrivati gli intermezzi di consapevolezza mischiati con l'incredulità: *Ma è uno scherzo tuo questo? Ma che dici, ti pare che ti incollo la mano alla mia? Ma come è possibile? E io che ne so, mi sono svegliato ora! E fai qualcosa, no? E che devo fare, tagliarmi la mano?* Saremo andati avanti così un'ora, forse qualcosa in più.

– C'è il notaio oggi – ha detto poi in cucina, dove ci eravamo spostati per fare un caffè. Per la seconda volta, ero sul punto di urlare – *E vattene!* – poi però mi sono ricordata che non poteva andare e basta. Dove andava lui, andavo io. Avessi avuto un lavoro, forse avremmo trascorso del tempo a contrattare, ma non è questo il caso: io non ho lavoro, io non ho figli, io non ho niente se non la bella azienda familiare di mio papà.

– Non lo puoi evitare? – detesto essere supplichevole, eppure oggi sono fragile. Sono come quando, da bambina, mio padre mi veniva a prendere a scuola e io gli chiedevo di portare lo zaino per me. Papà prendeva sempre il mio zaino, non sentiva il peso dei libri che invece a me sembrava insopportabile.

– No Petra, non posso, e tu lo sai perché non posso.

– Sì, lo so perché non puoi, ma io non vorrei dover venire.

E invece dopo un po' eravamo in macchina, anche se il processo di vestizione era stato difficile e imbarazzante, quasi come avessimo dimenticato com'era fissarci nudi.

Giorgio aveva distolto lo sguardo quasi subito, all'altezza del seno; quando è stato il mio turno di spogliarmi ho resistito fin quasi all'ombelico: era impacciato, affaticato dai suoi quarantacinque anni e dall'impossibilità di usare una mano. Mi è sembrato indifeso, come se i miei occhi gli impedissero di accettare la sua situazione di essere umano, e infine ho guardato altrove, lasciando che potesse togliersi le mutande e prendere le nuove.

Siamo andati insieme in bagno, ci siamo lavati a pezzi e a turno. *Pensavo che non avrei dovuto accompagnarti al bagno fino agli ottanta anni*, Giorgio ha provato a scherzare mentre avevamo la faccia allo specchio e io tentavo di lavarmi i denti con la mano sinistra, facendomi sanguinare le gengive. L'ho visto vecchio, improvvisamente, e quando mi sono chinata per farmi il bidet ho provato un senso di infinita angoscia: è questa la vergogna della vecchiaia e dell'imminente morte? Vieni seguita a vista e non puoi fuggire. Ho sentito il disperato bisogno di non guardarlo, di lavarmi più in fretta possibile, dandogli le spalle seduta sul bidet, come se Giorgio non l'avessi mai visto in vita mia, come se fosse stata il nostro primo incontro: nudi, interrotti a metà, necessariamente vicini.

– È doloroso avere tutti gli espedienti per innamorarsi ora, in questo istante, e non poterlo più fare – ho detto guardando il marmo bianco.

Ho alzato la faccia per guardarlo, ma quando ho girato lo sguardo Giorgio aveva gli occhi lucidi. Ho provato fastidio di fronte a quell'intimità, molto più di quanto abbia odiato vedere il suo pene moscio in prossimità della mia fronte, e sono tornata a fissare il marmo, ho preso l'asciugamano e gli ho ceduto il turno. È tornato il senso di vulnerabilità fastidiosa, mentre sfregavo l'asciugamano ruvido sulle mie parti intime: quando ero piccola, papà e mamma mi lavavano e asciugavano e io non mi accorgevo minimamente dell'invadenza di quel gesto. Chissà mio padre, vecchio e stanco, cosa deve aver sentito quando qualcuno a lui vicino ha provato ad asciugarlo.

Dopo venti minuti, eravamo in macchina, io con un vestitino da sera pieno di paillettes – era l'unica cosa che non avesse maniche da infilare – e lui con solo il pantalone indosso. Era estate, per fortuna.

*Sarò ridicolo, non ci lasceranno entrare*, ha ripetuto Giorgio per tutto il tragitto, mentre io guidavo, cambiando la marcia tenendo la sua mano stretta.

Quando è stata l'ultima volta che Giorgio era stato l'uomo forte e roccioso che avevo sposato? Di fianco a me avevo un piccolissimo ragazzino che piangeva, si ingobbiva e tremava di paura. Un vecchietto, sono riuscita a cogliere in un attimo come saranno i suoi ultimi giorni in questo mondo.

Ho continuato a guidare, e tenere lo sguardo fisso sulla strada mi ha aiutata a fingere di non poterlo guardare. Non l'avevo mai visto piangere, non avrei potuto cominciare adesso. Non oggi.

Siamo arrivati all'ufficio del notaio con mezz'ora di ritardo, tutta la mia famiglia era fuori ad aspettarci: mio fratello, seduto sulla poltrona della sala d'attesa, ha visto il petto villosso di mio marito fare capolino dall'ascensore. Mia sorella, poi, ha subito affondato la faccia nel petto di quell'imbecille del marito per soffocare la risata nel vedermi vestita a festa. Istantaneamente, Giorgio mi ha stretto la mano già avvinghiata. Io ho chiuso gli occhi con fastidio, ma ho ricambiato, come quando mio padre mi stringeva la mano per attraversare. E mi viene in mente che mia mamma aveva smesso quando avevo sei anni, perché un giorno avevo iniziato a urlare in mezzo alla strada gridandole di sapere perfettamente attraversare la strada senza che lei mi stratonasse a destra e a manca. Da quel giorno per l'imbarazzo, non solo lei non mi ha più dato la mano, ma disse anche a papà di non farlo, per non farmi innervosire. A me la mano di papà era sempre piaciuta.

Quando il notaio ha aperto la porta dell'ufficio non si è accorto immediatamente di me e mio marito: dopo uno sguardo clemente, però, ha sorriso e ci ha lasciati entrare in coda a tutta la sfilza di familiari in giacca, cravatta e tailleur.

- Petra, mi dispiace tanto - ha detto Giorgio una volta seduti al mio orecchio, ancor più vicino di quanto la mano consentisse, pochi secondi prima che il notaio aprisse il suo portadocumenti.

- Che hai? - gli ho chiesto quasi infastidita.

- Ho il tuo dolore - mi ha risposto, guardandomi.

Quando il notaio ha cominciato a leggere il testamento di mio papà, le ultime volontà di quel vecchietto che era stato sempre sensibile e gentile senza mai risultarmi ridicolo, ho pianto in silenzio nelle ultime file di sedie dello studio, guardando le ginocchia luccicanti di un grigio metallizzato, le calze nere e le scarpe da ginnastica che avevo messo. Quando tutto si è sfocato, forse per l'istinto di svenire o riposare, ho abbracciato Giorgio, con tutte le braccia e il corpo, per lasciarmi aiutare ad attraversare questa strada.

#### ■ Clelia Attanasio

*Nasce nel 1995 in provincia di Salerno. Si laurea nel 2018 in Filosofia e nel 2019 ottiene il PhD in Theology all'University of Cambridge, il che le consente di poter indossare una toga nelle cene ufficiali del venerdì al Clare College. Retrospezzivamente, nel 2015 è stata finalista del Premio Campiello Giovani, alcuni suoi racconti sono sparsi in giro per il web (CrapulaClub, l'Irrequieto, micorrize, Grande Kalma, Nazione Indiana, In allarmata radura) ed è fondatrice della rivista online Quaerere. Tra i super poteri annoveriamo: scrivere, saper leggere quattro libri in simultanea, cadere da ferma e riuscire a tradurre i proverbi napoletani in inglese (darker than the midnight it can never come; the Mother of the stupid is always pregnant...).*